Scripta manent

Sanità pubblica e privata sono alleate per una crescente domanda di salute

Caro Direttore, la lettera del lettore Melia sulla polizza sanitaria integrativa destinata ai dipendenti del comparto scuola, un'iniziativa del Ministero dell'Istruzione e del Merito, offre l'occasione per una riflessione che consenta di uscire da un dibattito ormai logoro e sempre meno adeguato a comprendere la realtà: la sanità privata danneggia la sanità pubblica?

Ritengo che la questione vada affrontata partendo da due principi fondamentali: la sussidiarietà orizzontale, riconosciuta anche dalla nostra Costituzione, e il welfare aziendale, inteso come strumento di tutela e promozione del benessere delle persone, che, in modo parallelo, può essere promosso anche da soggetti pubblici.

Come ben sappiamo, il Servizio sanitario nazionale è stato storicamente costruito secondo una logica prevalentemente pubblicistica, che ha contribuito ad alimentare diffidenze e contrapposizioni nei confronti della sanità privata, delle assicurazioni e dei fondi sanitari integrativi, spesso accusati di duplicare le prestazioni o di sostituirsi al sistema pubblico; si tratta però di una lettura che strutturalmente non riconosce la funzione che tali strumenti possono svolgere. Secondo un'ottica pragmatica, infatti, il privato accreditato può facilitare l'azione del servizio pubblico contribuendo a eliminare prestazioni a basso livello di criticità e permettendo così a esso di concentrarsi su servizi maggiormente complessi, aumentandone la qualità e accelerando i tempi di prestazione.

Il ruolo di supporto del privato accreditato può diventare ancora più rilevante di fronte alle trasformazioni demografiche e sociali in corso; nella fattispecie, l'invecchiamento della popolazione e la conseguente crescita dei bisogni legati alla non autosufficienza e alle cronicità richiedono risposte che si collocano sempre più spesso al confine tra assistenza sanitaria e servizi sociali, cioè in un ambito nel quale servono soluzioni flessibili e vicine alle esigenze individuali, implementando percorsi di assistenza sempre più personalizzati.

Da economista, rilevo poi un altro elemento fondamentale dal lato dell'offerta: la possibilità di scegliere il professionista e la struttura cui affidarsi da parte del cittadino, potendo contare anche su un ruolo supplementare di orientamento e garanzia svolto dal fondo, che facilita l'accesso a una rete più ampia di servizi e prestazioni.

Del resto, che il ricorso alla sanità integrativa non rappresenti più un fenomeno di carattere marginale è testimoniato con forza dal fatto che uno dei tre soggetti coinvolti nell'iniziativa ministeriale gestisce la tutela sanitaria di oltre 11 milioni di iscritti: questo dato conferma la diffusione degli strumenti integrativi e la crescente domanda di soluzioni diversificate da parte di tanti cittadini, cittadini che tuttavia mai penserebbero di sostituire la sanità pubblica con quella privata.

Trovo pertanto del tutto opportuna la scelta del ministro Valditara di inserire questo progetto in un più ampio disegno di welfare per il personale scolastico, nella convinzione che la salute, oltre a essere un bene primario da tutelare, richieda la partecipazione intelligente e integrata di soggetti con competenze differenti: all'interno di questo sistema il Ssn, che conserva un ruolo centrale e insostituibile, dialoga con fondi integrativi, strutture sanitarie private, ricerca, industria e Terzo settore.

In questo modo, è anche possibile superare la resistenza politica e culturale nei confronti della sussidiarietà, sgombrando il campo dall'equivoco secondo cui riconoscere il contributo di altri attori significhi indebolire il pubblico. Questa contrapposizione ideologica tra pubblico e non pubblico rischia di impedire una discussione più concreta sulle soluzioni necessarie.

La realtà, infatti, ci mostra che il settore pubblico incontra, in tutti i settori, difficoltà crescenti nel rispondere a vecchi e nuovi bisogni, non soltanto per ragioni economiche e di finanza pubblica, ma anche perché non riesce "in solitaria" ad adeguarsi ai cambiamenti profondi della società. Piuttosto che stabilire, sulla base di pregiudizi di varia natura, se sia preferibile il pubblico o il privato, occorrerebbe dunque chiedersi come favorire una collaborazione fra i tre sistemi – pubblico, privato non profit e privato profit – che, senza confondere le rispettive responsabilità, consenta di offrire ai cittadini una tutela della salute sempre più efficace, tempestiva e adeguata alle loro esigenze.

Riccardo Puglisi
Professore ordinario
di Scienza delle finanze
Università degli Studi di Pavia

cATOXOGycL